

Cara Unità

Volete salvare la ricerca? Non ci sono solo i cervelli in fuga...

Cara Unità, ormai da tempo si assiste alla frenetica rincorsa verso i cervelli fuggiti o in fuga; si fanno operazioni incredibili come il nuovo Istituto di ricerca per l'area genovese, il Mit ligure che dovrebbe richiamare scienziati da ogni parte del mondo, ignorando che a Genova vi sono decine di ricercatori precari ormai alla soglia dei 50 anni e che ovviamente non vengono neppure presi in considerazione non avendo cognomi statunitensi o famigliari/telessere importanti. Quello che sorprende è che a prescindere dai ministri di turno e dalla loro connotazione politica sembrerebbe che centinaia di precari nel mondo della ricerca, siano ormai persi e dimenticati. Avere restituito nel proprio Paese con contratti spesso da fame sembra non interessare nessuno, l'importante sono i «cervelli in fuga». L'importante insomma è collocare persone che comunque hanno avuto la fortuna economica di riuscire a trovare una loro collocazione all'estero, spesso figli di insigni Professori italiani, e

che adesso bisogna farli rientrare a qualunque costo. Si fanno progetti di legge, si cercano forme di collocazione tutto questo ancora una volta in barba a chi ha resistito in Italia, poveri stolti verrebbe da dire, vi siete fatti sfruttare, non avete avuto a disposizione i potenti mezzi economici di chi è andato oltre oceano a lavorare garantendosi ottime pubblicazioni con i propri nomi a fianco dei colleghi anglosassoni? Peggio per voi. Non solo gli Ircs italiani sono in crisi economiche ormai croniche, e orientano sempre più la ricerca alla stretta applicazione clinica abbandonando la cosiddetta «ricerca di base», si abbandona la ricerca sulla sicurezza negli ambienti di lavoro in compenso nelle Università c'è la folle rincorsa verso il brevetto: insomma, lo stato paga le strutture e gli stipendi ma se c'è una ricerca degna di possibile ritorno economico il brevetto si fa a titolo personale, splendendo no? Tristemente aspettiamo che qualcuno batta un colpo, e possibilmente non a vantaggio dei soliti privilegiati

Dimitri Sossai

Caro senatore Rossi se fa cadere Prodi io mi dimetto da... cittadino

Cara Unità, leggo con sconforto, ancora una volta, che un altro campione di «coerenza», tal Fernando Rossi, senatore dell'Unione, abbandona il Pcdi, ma assicura, l'inclita parlamentare, rispetterà il programma dell'Unione, salvo che ha già sentenziato, il buontempone, non condivide la legge finanziaria e non voterà più il finanziamento della missione in Afghanistan. Come si evince, sono questioni davvero «marginali». Mi faccio

sempre la stessa domanda: perché il Rossi di turno oltre che abbandonare il suo gruppo parlamentare non lascia il anche seggio senatoriale? Cara Unità, sono avvilito. Ti confesso che se tutti questi mandrini della politica faranno cadere Prodi mi dimetterò... da cittadino. Riuscirà difficile avvicinarci ancora alla politica, continuare a credere in essa. Non si può lottare per anni contro la banda quinquennale delle destre in Italia e poi vedere vanificare e compromettere tutto da un gruppo di degenerati della politica.

Mario Bitetti, Santeramo in Colle (BA)

Non abbiamo ancora capito cos'è stato davvero il berlusconismo

Cara Unità, domenica ho avuto la fortuna di leggere due articoli di fondo straordinariamente lucidi e fra loro convergenti. Sulle tue colonne, Furio Colombo ha tracciato da par suo i contorni intatti del berlusconismo italiano, quell'anomalia capace di deformare il «paesaggio» di riferimento di quasi tutti i commentatori e quasi tutti i cittadini italiani. Su «La Stampa», Barbara Spinelli parla di un Paese che appare ancora - in tutto e per tutto - nelle mani di Berlusconi, non solo per l'inalterato controllo su tv e giornali, ma anche per alcune eccessive tendenze, in seno alla maggioranza, a cercare con lui «compromessi che distruggono invece di costruire». Al governo come all'opposizione, Berlusconi rimane il baricentro del quadro politico italiano. Con l'aggravante che l'attuale maggioranza, che per convenzione o per convenienza ne denunciava la pericolosità durante la passata legislatura, sem-

bra ora placidamente osservare le acrobazie dell'omino, «quasi avesse nostalgia di colui che ha appena mandato a casa, e non sapesse bene chi e che cosa ha mandato a casa». Ho l'impressione che quel «non sapere» sia alla radice del problema: paradossalmente, è mancata in questi anni un'analisi culturale approfondita su cosa abbia significato in Italia il berlusconismo. E non è un caso che mentre la Spinelli - citando il «nostro» Travaglio - rimarca con forza la necessità di «un inventario da fare, su quel che è accaduto in Italia nell'ultimo decennio», Colombo individui nel coraggio dei media nel raccontare ciò che accade l'argine essenziale per bloccare il progetto di questa destra populista e «para fascista». Ecco il ruolo di straordinaria portata culturale e politica che si sono accollati in questi anni (e ancora di più in futuro, temo) giornalisti e intellettuali come Barbara Spinelli, Furio Colombo, Marco Travaglio e pochi altri: fare da argine tanto alla deriva populista quanto alla fretta di «chiudere un'epoca senza analizzarla», come teme la Spinelli. Abbiamo compiuto lo stesso errore con il fascismo, e perseverare è diabolico.

Alberto Antonetti, Roma

I furti ai danni del fisco? Coniamo il termine «evasioni barbariche»

Cara Unità, una felice e fortunata trasmissione televisiva, non per caso ospitata da La7, si intitola «Invasioni barbariche». Che ne direste di coniare, con riferimento ai mostruosi furti di cui è oggetto il fisco, l'espressione «evasioni barbariche»?
Aggeo e Mirella

Il caso di Viktoria-Maria un'occasione persa per il nostro governo

Cara Unità, sono rimasto molto colpito e amareggiato per la drammatica vicenda della piccola innocente Viktoria-Maria e ho letto con grande interesse e gratitudine gli appassionati articoli di Furio Colombo. Mi ha molto stupito e deluso altresì l'atteggiamento tenuto in questo frangente dalle istituzioni di questo nostro curioso paese. Penso che il governo non si sia prodigato come avrebbe dovuto per risolvere in qualche modo il problema, e che non abbia capito l'interesse e l'emotività che Viktoria-Maria ha suscitato in Italia e all'estero. Penso che avrebbe dovuto fare il possibile e l'impossibile per far sì che i coniugi Giusto ottenessero la sicurezza perlomeno di potere, in tempi ragionevoli, avere in adozione la bambina. Sarebbe stata un'ottima occasione per mettere a segno un gran colpo da maestro, sia per la credibilità, la fiducia, l'autorevolezza del governo (che, a quanto pare, ne ha proprio bisogno) nel nostro paese e nel mondo, sia e soprattutto per le prospettive di una vita decisamente migliore per Viktoria-Maria. Purtroppo così non è stato. Dobbiamo dire con molto rammarico, dolore e delusione, che è stata una grande occasione perduta.

Armando Ferrero
Segr. Ds Sezione di Alba

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Dramma Iraq, la grande fuga

PATRICK COCKBURN

SEGUE DALLA PRIMA

«**H**»
o dato loro 5.000 dollari in contanti, ho chiuso il negozio e quella stessa sera me ne

rendo rapidamente anche le minoranze cristiane di Karada e Dhoura a Baghdad. La maggior parte delle loro chiese sono chiuse. Molti abbandonano il Paese mentre i più abbienti cercano di prendere in affitto costose abitazioni a Ain Kawa, un quartiere cristiano di Arbil, la capitale curda. Nessuno si sente al sicuro. Circa 70.000 curdi sono scappati dalla città araba di

al-Sadr. Nei quartieri sunniti il controllo viene esercitato dagli insorti che sono anche in guerra con gli americani. Una nuova geografia settaria sta prendendo forma nella capitale: i sunniti controllano il sud e il sud-ovest, gli sciiti il nord e l'est. Violenti sono gli scontri nei quartieri misti come Amel e Baya o nei posti dove c'è ancora una forte minoranza sunnita come a Hurriya. I quartieri sunniti e sciiti confinanti si bombardano ogni notte a colpi di mortaio. Il massacro più drammatico - e la conseguente fuga - ha luogo nelle cittadine e nei villaggi alla periferia di Baghdad dove sunniti e sciiti vivono gli uni accanto agli altri.

Ad esempio gli sciiti scappano da Mahmoudiyah, 20 miglia a sud di Baghdad, alla volta di Sawaira e Kut. L'esercito iracheno fa ben poco e gli sciiti si lamentano del fatto che gli americani sono più intesi ad attaccare l'esercito del Mahdi che a correre in soccorso degli abitanti dei villaggi sciiti.

Secondo un rapporto sulla zona di Mahmoudiyah, dopo due giorni di combattimenti un plotone di soldati iracheni «fu inviato da Sawaira per rompere l'assedio. Si sono fatti vivi per due ore e hanno evacuato alcune donne e bambini verso la zona sicura di Sawaira, ma poi se ne sono dovuti andare

perché non erano equipaggiati per affrontare la situazione senza l'appoggio aereo degli americani». Gli sciiti accusano gli americani di attaccare le loro linee difensive. Ieri a Mahmoudiyah diciannove persone sono morte e moltissime sono rimaste ferite a seguito di una serie di attacchi attribuiti dai sunniti all'esercito del Mahdi. Gli sciiti dispongono di zo-

popolazione irachena è disoccupata e dipende dalle razioni statali che si possono acquistare a prezzi molto bassi nei negozietti locali. Uno sfollato che vive a Baghdad non può andare in un negozio diverso da quello abituale anche se si è trasferito e se va nel negozio vicino alla sua vecchia casa rischia di essere assassinato. L'opprimente burocrazia statale non tiene conto di que-

Sono 1,6 milioni gli iracheni che hanno lasciato il Paese un altro milione e mezzo sono sfollati. Solo in Giordania i rifugiati dall'Iraq sono 500mila. In Siria ne arrivano 40mila al mese

ne relativamente sicure nelle quali trovare rifugio (per quanto sicura possa essere una qualunque zona in Iraq), cioè a dire nei quartieri orientali di Baghdad o nel sud sciita dell'Iraq. Quasi tutte le zone sunnite sono circondate per cui qualche volta i sunniti si spostano solamente di poche strade per trovare una casa che ritengono più sicura. Altrimenti debbono lasciare il Paese, come molti hanno fatto, trovando riparo in Giordania o in Siria. Fuggire a volte è molto difficile. Ad esempio gran parte della

ste circostanze e mostra una certa flessibilità solo dietro il pagamento di bustarelle. Talvolta la fuga è solo parziale. Un uomo può abbandonare il suo quartiere di residenza, ma continua ad avere il suo lavoro in quel quartiere e non osa abbandonare il lavoro (il tasso di disoccupazione in Iraq è del 60%). Ad esempio dieci giorni fa quattordici lavoratori sciiti della cittadina sciita di Balad, a nord di Baghdad, sono stati trovati con la gola tagliata in un orto nella vicina cittadina sunnita di Dhuluyia dove lavoravano. Per rappresaglia gli sciiti di Balad han-



sono andato con mio fratello in Giordania e non sono più tornato». Un medico molto affermato si è rifugiato nella capitale curda di Arbil dove ha riaperto il suo studio dopo essere sfuggito ad un rapimento a Baghdad. I panettieri sono spesso sciiti e sono stati di sovente oggetto di violenze. Alcuni fanno il pane con un kashnikov appeso alla parete dietro di loro. Molti hanno lasciato i quartieri sunniti in alcuni dei quali era diventato difficile comprare il pane. Ex piloti sunniti che in passato hanno fatto parte dell'Aeronautica militare sono stati presi di mira dagli squadroni della morte sciiti perché potrebbero aver bombardato l'Iran e molti di loro sono fuggiti in Giordania.

La Giordania accoglie con maggiore favore gli immigrati iracheni sunniti che quelli sciiti. Per gli sciiti è più facile riparare in Siria. Ogni giorno autobus strapieni partono dal centro di Baghdad diretti a Damasco. Iracheni di ogni genere sono in fuga. I sunniti scompaiono dai quartieri sciiti e viceversa. Ma stanno scompa-

Mosul abitata per lo più da sunniti. Tra i loro più crudeli persecutori ci sono gli arabi insediati nelle zone curde da Saddam Hussein negli ultimi 30 anni, a loro volta espulsi dai curdi tornati a casa dopo l'invasione americana del 2003. A Bassora, la grande città sciita del sud, i sunniti abbandonano la città dopo una lunga serie di omicidi. Baghdad si sta frantumando in una dozzina di città diverse, ciascuna sotto il controllo della sua milizia. Nelle zone sciite la milizia è generalmente costituita dall'esercito del Mahdi di Moqtada

ENZO COSTA

Un arrivederci riconoscente alla Festa del Cinema, ma io farò festa quando al cinema troverò almeno uno di questi film. E mi sa che dovrò aspettare parecchio. Un film su una piccola, linda, insospettabile cittadina di provincia americana che, dietro un'apparenza di normalità e tranquillità, è davvero normale e tranquilla. Un film-documentario di coraggiosa controinformazione che svela che George W Bush è intelligentissimo.

Prossimamente su nessuno schermo

Un film su una rimpatriata tra ex compagni di liceo che si ritrovano per un pranzo dopo vent'anni e scoprono che sono quasi uguali a vent'anni prima, nessuno che sia fisicamente irriconoscibile o disilluso o fallito. A parte una signora, non identificata e triste perché ha sbagliato pranzo, non avendo tra l'altro nemmeno fatto il liceo. Un film che invece di sesso esplicito mostra sesso implicito: eroticissima la scena in cui lei unisce i punti dall'1 al 76 della Settimana Enigmistica. Un film che piace a Enrico Ghezzi e anche a me, eppure

sto benissimo. Un film di David Lynch che si capisce, e quindi è il più misterioso ed inquietante dei suoi. Un film trash degli anni '70 che però - rivisto oggi - fa ancora più schifo. Un film sulla crisi dei registi quarantacinquenni che, dopo i film autobiografico-generazionali sulla crisi dei trentenni e sulla crisi dei quarantenni, meditano di truffare l'anagrafe invecchiandosi di cinque anni per poter girare un film sulla crisi dei cinquantenni. Un film sul dramma dell'emigrazione nell'Italia di oggi, oppure su quello degli emi-

granti italiani ai primi del '900, oppure su tutt'è due contemporaneamente, così si fa prima a fare il pieno di consensi ai festival, e poi si passa ad un soggetto originale. Un film di Mel Gibson, ma con Gesù anemico. Un film di Natale ritirato dalle sale a Santo Stefano. Un film indipendente, a budget ridottissimo, di un regista esordiente, con attori semidilettanti, uscito su Internet, che è il caso cinematografico dell'anno perché malgrado tutto ciò - una volta tanto - è bello. Un film distribuito solo sui ti-

no ucciso 38 sunniti che abitavano nella loro cittadina. Una email che ho ricevuto lo scorso aprile da un amico sunnita che vive a Baghdad merita di essere citata per intero in quanto il suo agghiacciante contenuto spiega l'esodo attualmente in corso in Iraq: «Ieri il cugino del mio fratellastro (come sai mio padre si è sposato due volte) è stato ucciso dalla milizia sciita dopo tre giorni passati agli arresti e il suo corpo è stato trovato in una discarica nel quartiere di al-Shula. È una delle tre persone uccise dopo terribili torture. Non hanno fatto nulla,

vifonini, il cui protagonista - che nella sceneggiatura era obeso - è anoressico, sennò nel display non ci stava tutto. Un film che all'anteprima per i critici riceve ventiquattro minuti di applausi e sette standing ovation di cui la prima già ai titoli di testa, ma il regista - esattamente come quella volta in cui invece l'avevano fischiato - dichiara «Non mi importa il parere della critica, per me conta solo il responso del pubblico». Un film di Tinto Brass, ma apocrifio (troppi cappotti).
enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net

ma erano sunniti in mezzo ai moltissimi sciiti che, come loro, lavoravano nel quartiere di al-Qhadamiyah per la General Factory for Cotton. La sua faccia era irriconoscibile e la famiglia è riuscita ad identificare il cadavere solo grazie ad una grossa verruca sul braccio sinistro». Non sono solamente gli omicidi tra sette che inducono così tanti iracheni a fuggire. La legge e l'ordine sono completamente assenti. I sequestri di persona si moltiplicano. Gli uomini di affari cercano di assicurarsi gli appalti pagando per far assassinare i concorrenti. I militanti sunniti uccidono le donne che indossano i pantaloni e gli uomini che portano i calzoncini corti. Le milizie sciite nel sud dell'Iraq combattono per il controllo dei giacimenti petroliferi. Spesso i soldati americani sparano a tutto quello che si muove. Non c'è da meravigliarsi se così tanti iracheni hanno abbandonato la loro casa o il loro Paese.

© The Independent
Traduzione di Carlo
Antonio Biscotto